

# Antartide – Tito Barbini

✘ *Perdersi e ritrovarsi alla fine del mondo.*

Mentre con lo scanner acquisivo l'immagine di copertina, visto che in rete si trovavano solo dei formati francobollo, mi è venuto da osservare che i libri di Barbini sono pensati per stare nello zaino o in tasca. Il formato è 12×17: quello di chi viaggia e non vuole troppo ingombro.

Antartide è del 2008 e viene dopo [Le nuvole non chiedono permesso](#) che, qua e là lo anticipava. Fa parte della operazione disintossicazione e non c'è nulla di meglio per disintossicarsi dalla società occidentale che immergersi nelle solitudini e negli spazi di ciò che sta a sud dell'America del Sud, Gondwana o ciò che resta di quel continente che 64 milioni di anni fa migrò verso sud andando a posizionarsi dove l'uomo non avrebbe potuto arrivare.

Barbini ci racconta del fascino delle terre inesplorate iniziato quando i genitori, che battevano i mercati vendendo giocattoli per bambini, gli regalarono un mappamondo di quelli con la luce all'interno, il fascino dello scorrere con il dito i confini, le catene montuose, gli oceani.

Oggi possiamo farlo facilmente con Google Maps: la ✘ Patagonia, Punta Arenas in Cile e Ushuaia in Argentina (con il confine tirato con il righello), lo stretto di Magellano, capo Horn e lì a destra le Falkland Malvinas che, ai tempi dello scontro tra Inghilterra ed Argentinias, tutti ci chiedemmo cosa fossero.

Poi se andate più giù trovate i due oceani uniti, mare e mare, oceano tempestoso, sino a una penisola che si protende verso l'America Latina; è l'inizio dell'Antartide, il pezzo di Terra che per ora sta fuori dalle rotte del turismo, che è di proprietà dell'umanità e non di singoli stati e che contiene,

oltre ai pinguini, alle balene, alle orche, la gran parte delle riserve mondiali di acqua dolce. Sperando che non ci mettano mano i cinesi.

Tito va nel mondo e viaggia dentro di sé anche se, materialmente, è a bordo del *Professor Mulchanov*, un rompighiaccio già appartenuto alla marina sovietica. A differenza di altri libri di viaggio qui ci sono tante foto perché certe immagini aiutano a ricordare: *almeno in viaggio mi porto un bagaglio leggero di preoccupazioni e inquietudini. Anzi, è proprio in viaggio che sto bene, sicuro che si può essere uomini in perenne ricerca – una ricerca priva perfino di un suo oggetto e quindi di una destinazione finale – senza per questo abdicare alla possibilità della gioia.*

Sul rompighiaccio i diversi passeggeri lasciano in dono a chi verrà dopo di loro un libro. Tito lascia la sua copia di Moby Dick e sfogliando i diversi volumi viene a conoscenza della storia di Padre De Agostini un salesiano, fratello minore del fondatore della De Agostini delle carte geografiche. Padre De Agostini, detto don Patagonia, è stato un esploratore, geografo e difensore delle tribù dei nativi della terra del fuoco sterminati dai fazenderos. Il [CAI gli dedica una monografia e lo ricorda così](#).

Incontriamo le balenottere azzurre e i pinguini imperatore che stanno in Antartide anche in inverno: restano i maschi a covare l'uovo lasciato dalla femmina che, dopo averlo depresso, va a nord alla ricerca del cibo, mentre i maschi si dispongono in una spirale circolare dandosi il cambio con chi rimane temporaneamente all'esterno: *per l'intero inverno i pinguini vanno avanti in questo modo, sostenendosi tutti insieme: una colonia, ma io preferisco dire una comunità, che si salva solo perché resta unita e si distribuisce democraticamente il disagio.*

*Un tempo ... sia il passato che il futuro, il mio passato e il mio futuro, erano qualcosa di molto spazioso, ma in fondo*

*appena sufficiente per contenere quello che troppo spesso ho chiamato passione e scambiato per passione, pur essendo solo egoismo. E Tito ripensa alla politica e all'amore.*

*Della politica restano in piedi alcune amicizie autentiche ... per il resto poco o niente, se non il senso di una bella utopia svanita e senz'altro anche tradita ... No, non rimpiango davvero niente di tutti questi anni imbevuti di politica, anche se poi, gratta gratta, i rimpianti non vanno certo per una ideologia che non c'è più, inseguono piuttosto la generosità e l'innocenza, la passione e l'intensità: doni un tempo elargiti in abbondanza... quanto deve cambiare, la politica, per trovare un modo nuovo di stare nell'esperienza umana. E l'Antartide induce a ragionare sui destini del pianeta, la frontiera per una nuova politica.*

*La riflessione sull'amore, la ritrovo per la prima volta nei suoi taccuini di viaggio. E' sempre un tema difficile da affrontare: in realtà forse non ho mai imparato ad amare e, ogni volta che ho incontrato qualcosa che aveva la pretesa di essere assoluta e definitiva prima o poi riuscivo a smontarla. Per cedere alla tentazione di riaprire la vita, di fare piazza pulita per ricostruire altro ... La passione mai appagata e mai spenta, di volta in volta sognata e mai vissuta veramente. E l'Antartide aiuta a capire e a capirsi.*

*Barbini ha fatto per un po' di anni l'assessore al territorio e all'urbanistica di Regione Toscana e la visione della immutabilità su scale temporali umane del paesaggio dell'Antartide lo porta ad una riflessione su quello toscano fatto di natura più storia e dunque caratterizzato da artificialità.*

*E' proprio così e mi viene da mandare un messaggio all'ex assessore. I vincoli e le tutele in un contesto in cui sono cambiate l'economia agricola e il modo di produrre, non bastano a fermare il degrado, a meno di disporre di ingenti risorse pubbliche che oggi non esistono. Dove vivo il bosco*

avanza e si riappropria del territorio ma non è vero che il bosco lasciato a sé migliori l'ambiente. L'antico ruolo della castagna è finito; esistono ancora i castagneti, sempre più ammalorati (non solo per colpa del Cinipide) e in mezzo ad essi i seccatoi che possono essere ristrutturati solo se rimangono tali. Così la maggioranza di quelli ancora esistenti è infestata dai rovi e quando crolla il tetto il gioco finisce, la minoranza è stata ristrutturata e trasformata in casina d'appoggio per un picnic, ma l'alternativa tra degrado e illecito non mi sembra il massimo.

Uno degli ultimi capitoli è intitolato *Il senso del tempo* e prende spunto dal fatto che in Antartide l'orologio rimane sempre in cabina. Dal 2007/2008 la situazione è peggiorata. E' vero, più nessuno mette al polso l'orologio, ma quanti non sono schiavi del tempo gestito dallo smartphone e da Whatsapp l'ultimo infernale strumento di eliminazione della propria individualità con la finta scusa di condividere? Ricorda la vita degli zii mezzadri in val di Chiana: *non era l'orologio che scandiva la giornata ma al contrario era il lavoro che scandiva il tempo.*

A seguire: la storia di un personaggio conosciuto grazie al viaggio in Antartide: *Il cacciatore di ombre. In viaggio con don Patagonia.*

---

**Tito Barbini**

**Antartide – perdersi e ritrovarsi alla fine del mondo**

Edizioni Polistampa – 2008 – 174 pag. – 8 €

---